

ECCO COME SONO FINITI GLI UFFICI DELLA GLORIOSA SOCIETÀ.

## Le Reggiane ridotte a dormitorio

Viaggio nel degrado dei capannoni: i giacigli dei senzatetto, tra rifiuti e detriti.

di ALESSANDRA CODELUPPI UNA VOLTA qui si fabbricavano gli aerei. Ora a prendere il volo sono soltanto i sogni di normalità di chi, di questi capannoni dismessi, ha fatto la propria casa. Sogni che però atterrano presto: perché il presente è fatto di materassi appoggiati a terra, tavoli improvvisati, cibo consumato in mezzo agli edifici senza porte e dalle finestre rotte, qualche soldo raccattato chissà come.

I capannoni delle Reggiane, dove una volta ferveva la produzione, un pezzo di storia reggiana e non solo dopo l' eccidio del 1943 e la più lunga occupazione in Italia degli operai nel 1950, ora sono ridotti così: a scheletri di muri che stranieri senza lavoro e dimora, ma anche qualche italiano, usano comedormitorio. «STIA ATTENTA: potrebbe caderle qualcosa in testa», ci dice Aderrazek Abidi. Tunisino, 36 anni, ci viene incontro lui stesso. Indossa una tuta blu con lo stemma della Reggiana: a vederlo da lontano poteva sembrare un metalmeccanico, un fantasma delle vecchie presenze che una volta si affollavano. Premuroso, ci accoglie come fosse lui il padrone di casa.

Forse, «dopo due anni - dice - che dormo qua dentro», in un certo senso lo è. Ma più che in alto, bisogna guardare in basso, dove si appoggiano i piedi. Cumuli di detriti, vetri, ma anche abiti e scarpe, bottiglie di vetro e plastica, persino escrementi umani: il piano nobile degli uffici ex Reggiane adibito a dormitorio, mensa, latrina. E sulla scala che porta sopra, nell' edificio centrale che dà su via Agosti, c' è persino una scritta in arabo.

«A dormire qui saremo una trentina, ma tanti sono anche negli altri capannoni».

GIRANDO tra le stanze, si vedono i loro giacigli. «Siamo tanti stranieri in difficoltà, ma c' è anche qualche drogado». Aderrazekci accoglie nella sua camera.

Per terra c' è un quadro con un' insegna delle Reggiane. Ci sono due materassi, uno è per un amico algerino. «Se vuole le faccio il caffè». Ha un fornello elettrico, la luce è un collegamento con un filo volante: «Uso una batteria: un mio amico reggiano, Carlo, me la ricarica ogni tre-quattro giorni».

Com' è arrivato a dormire qui? Ci mostra il permesso di soggiorno: «Sono a Reggio dal 2000, ho lavorato per sette anni come muratore per due imprese edili. Poi, a fine 2010, non mi hanno più rinnovato. Non riesco più a pagarmi il posto letto in un appartamento in città. Ora mangio alla Caritas, mentre le mie due domande per il dormitorio non sono state accettate, cosivengo qui. Ogni tanto qualche amico reggiano mi allunga 10 euro: ci compro le schede telefoniche per chiamare i miei. In

SABATO 11 GENNAIO 2014 | Il Resto del Carlino

### SOS DEGRADO

ANCHE ESCREMENTI MATERASSI, CUMULI DI VETRI E DETRITI, PERFINO ESCREMENTI UMANI

LA TESTIMONIANZA «HO LAVORATO COME MURATORE, MANGIO ALLA CARITAS E DORMO QUI»

SENZA PAROLE  
Questo braccato algerino scatenato ieri pomeriggio parlava da solo, ecco come sono finiti gli uffici della Reggiana

## ECCO COME SONO FINITI GLI UFFICI DELLA GLORIOSA SOCIETÀ

### Le Reggiane ridotte a dormitorio

Viaggio nel degrado dei capannoni: i giacigli dei senzatetto, tra rifiuti e detriti

di ALESSANDRA CODELUPPI

UNA VOLTA qui si fabbricavano gli aerei. Ora a prendere il volo sono soltanto i sogni di normalità di chi, di questi capannoni dismessi, ha fatto la propria casa. Sogni che però atterrano presto perché il presente è fatto di materassi appoggiati a terra, tavoli improvvisati, cibo consumato in mezzo agli edifici senza porte e dalle finestre rotte, qualche soldo raccattato chissà come.

I capannoni delle Reggiane, dove una volta ferveva la produzione, un pezzo di storia reggiana e non solo dopo l' eccidio del 1943 e la più lunga occupazione in Italia degli operai nel 1950, ora sono ridotti così: a scheletri di muri che stranieri senza lavoro e dimora, ma anche qualche italiano, usano comedormitorio.

«STIA ATTENTA: potrebbe caderle qualcosa in testa», ci dice Aderrazek Abidi, Tunisino, 36 anni, ci viene incontro lui stesso. Indossa una tuta blu con lo stemma della Reggiana: a vederlo da lontano poteva sembrare un metalmeccanico, un fantasma delle vecchie presenze che qui una volta si affollavano. Premuroso, ci accoglie come fosse lui il padrone di casa.

Ma più che in alto, bisogna guardare in basso, dove si appoggiano i piedi. Cumuli di detriti, vetri, ma anche abiti e scarpe, bottiglie di vetro e plastica, persino escrementi umani: il piano nobile degli uffici ex Reggiane adibito a dormitorio, mensa, latrina. E sulla scala che porta sopra, nell' edificio centrale che dà su via Agosti, c' è persino una scritta in arabo.

«A dormire qui saremo una trentina, ma tanti sono anche negli altri capannoni».

GIRANDO tra le stanze, si vedono i loro giacigli. «Siamo tanti stranieri in difficoltà, ma c' è anche qualche drogado». Aderrazekci accoglie nella sua camera.

Per terra c' è un quadro con un' insegna delle Reggiane. Ci sono due materassi, uno è per un amico algerino. «Se vuole le faccio il caffè». Ha un fornello elettrico, la luce è un collegamento con un filo volante: «Uso una batteria: un mio amico reggiano, Carlo, me la ricarica ogni tre-quattro giorni».

Com' è arrivato a dormire qui? Ci mostra il permesso di soggiorno: «Sono a Reggio dal 2000, ho lavorato per sette anni come muratore per due imprese edili. Poi, a fine 2010, non mi hanno più rinnovato. Non riesco più a pagarmi il posto letto in un appartamento in città. Ora mangio alla Caritas, mentre le mie due domande per il dormitorio non sono state accettate, cosivengo qui. Ogni tanto qualche amico reggiano mi allunga 10 euro: ci compro le schede telefoniche per chiamare i miei. In

«Sono a Reggio dal 2000, ho lavorato per sette anni come muratore per due imprese edili. Poi, a fine 2010, non mi hanno più rinnovato. Non riesco più a pagarmi il posto letto in un appartamento in città. Ora mangio alla Caritas, mentre le mie due domande per il dormitorio non sono state accettate, cosivengo qui. Ogni tanto qualche amico reggiano mi allunga 10 euro: ci compro le schede telefoniche per chiamare i miei. In

ADERRAZEK Tunisino, 36 anni: «Ogni tanto mangio alla Caritas, ormai mi conosce e mi saluta»

di viale alle spalle del prospetto sono venuti qui a dormire sorvegliati un tempo, per scaldarsi, ha scelto un fuoco bruciando alcuni braccati. E' da almeno un decennio, ormai, una delle zone più degradate della città. Con i suoi edifici rovinati, la zona che gravita intorno a piazza Europa e viale Raimondini è diventata terreno disprezzato, visitato seasonalmente e soprattutto, in particolare, alla spalla dell'ex sede dell'Arci è allarmante: ci sono immense quantità di rifiuti abbandonati (tra i quali spiccano pezzi di mobili ed elettrodomestici), tracce di bruciole e resti di bicchieri e manovali. Sembra di un mallesore che sta coprendo la faccia più debole della cittadina reggiana e, in generale, tutta l'area della stazione ferroviaria.

Da dieci anni è una delle zone più degradate della città

E' DA almeno un decennio, ormai, una delle zone più degradate della città. Con i suoi edifici rovinati, la zona che gravita intorno a piazza Europa e viale Raimondini è diventata terreno disprezzato, visitato seasonalmente e soprattutto, in particolare, alla spalla dell'ex sede dell'Arci è allarmante: ci sono immense quantità di rifiuti abbandonati (tra i quali spiccano pezzi di mobili ed elettrodomestici), tracce di bruciole e resti di bicchieri e manovali. Sembra di un mallesore che sta coprendo la faccia più debole della cittadina reggiana e, in generale, tutta l'area della stazione ferroviaria.

Tunisia ho lasciato i genitori e nove fratelli. Una volta, quando lavoravo riuscivo a spedire loro un po' di soldi».

Mostra una foto: «È la casa che stavamo costruendo, nel mio paese, Kasserine. Ma ora non abbiamo più soldi».

I muri tirati su, ma porte e finestre mancano: quella casa assomiglia, stranamente, ai capannoni delle Reggiane. È lui a guidarci tra le stanze con le tracce di vite allo sbando. «I pompieri sono venuti qui giovedì seraperché un nero, per scaldarsi, ha acceso un fuoco bruciando alcuni bancali...».

Il degrado in mezzo ai rimasugli della storia della fabbrica: libri, ordini, bolle, quadri con le gru, scrivanie... Ma Luciano Fantuzzi, l'ex patron, passa mai da queste parti? «L'ho visto un paio di mesi fa: mi conosce di vista e mi saluta.

Ma poi corre via, perché secondo me ha paura...». Di amministratori? «Nemmeno l'ombra». Eppure il **Tecnopolo**, tirato a lustro di recente, è solo a pochi passi.

*CODELUPPI ALESSANDRA*